

Scalfaro e lo stile dei politici cattolici

di Gian Antonio Stella

in "Corriere della Sera" del 19 ottobre 2022

«A ridatece Scalfaro!», avrebbe riso Giacinto Pannella detto Marco con una ghignata delle sue dopo aver letto i riassunti sulla vita, la politica e i fioretti del nuovo presidente della Camera Lorenzo Fontana. I rosari quotidiani, la messa in latino, le nozze benedette da un sacerdote preconciatore, le lagne sulle «teorie gender», gli attacchi alle unioni omosessuali («Un'irruzione nichilista»), i richiami continui a preti e vescovi preferiti ultraconservatori, gli elogi alla rinascita del cristianesimo patriottico in Russia putiniana...

Che presidente sarà? Presto per dirlo. Ma certo sarebbe bello se il turbo-cattolico leghista andasse a rileggersi certi interventi del suo predecessore dal 24 aprile al 25 maggio 1992, quando salì al Quirinale. Lo chiamavano «Oscar Maria Scalfaro», sorridevano della sua devozione alla Madonna («la Splendidissima, la madre del bell'Amore, la castellana d'Italia, la Corredentrice, l'Ancilla») e di sortite inattese come quando si definì «un broccolo» ma «è meglio essere un broccolo nel campo del Signore che un fiore piantato fuori dal campo». E così via.

Sulla laicità dello Stato, però, fu fermo come una roccia. Il capo dello Stato, disse una volta, «è il capo di uno Stato dove c'è un popolo che ha questa formidabile tradizione millenaria cattolica, dove c'è un popolo che ha una tradizione meno millenaria di radice socialista, dove c'è un popolo che ha una tradizione laica anche con una ricchezza non piccola... Dove ci sono persone che non accettano e non desiderano avere un credo religioso di alcun genere e hanno diritto al loro spazio e al rispetto che loro compete».

Ancora più duro, lasciato il Colle dopo varie bacchettate a «certe contaminazioni» che lo infastidivano, fu nel marzo 2007 in diretta tivù: «La laicità dello Stato è un principio che mi è stato insegnato nell'Azione cattolica. Non me l'ha insegnato un capo massone. Me lo hanno insegnato i preti, benedetto il cielo. E nessuno ha titolo per metterci la sua impronta sopra. La Chiesa ha il diritto di parlare. Ha il diritto di farsi ascoltare soprattutto dai suoi credenti, ma il parlamentare cristiano, se non ha la libertà di decidere, non ha neanche la dignità e non ha neanche l'assunzione di responsabilità. E a questo punto non serve a nessuno, tantomeno alla Chiesa».